

Narrativa La surreale storia di Panca conferma l'originalità di Catherine Lacey

Nel suo terzo romanzo tradotto in Italia scruta l'anima nei percorsi più oscuri

ELISA FABBRI

■ «A me puoi dirlo» è il terzo romanzo tradotto in italiano della trentaquattrenne scrittrice statunitense Catherine Lacey. È un libro di straordinaria originalità, surreale e tragico, intenso e greve, che mostra come vi siano modi diversi di esistere, varie forme nelle quali la mente si dispiega: l'anima è scrutata e scavata nei suoi percorsi più oscuri e sotterranei.

La scrittura è possente, inquietante, onirica: tiene alte le emozioni e il pathos. Fin dall'inizio la scena appare anomala e perturbante: in una cittadina nel sud degli Stati Uniti una persona viene trovata mentre dorme sulla panca di una chiesa.

È l'«Io» narrante, che esprime le proprie sensazioni e percezioni in un monologo interiore raccontando, insieme, lo scorrere degli eventi esterni. Ad accogliere lo straniero sono gli esponenti della comunità religiosa. Davanti a loro c'è una creatura smarrita,

che non parla e non risponde alle domande; viene chiamata «Panca».

Non si capisce se sia maschio o femmina né quale sia il colore

della sua pelle. Siamo di fronte ad un dramma dell'assurdo, quando il «diverso» irrompe e infrange ogni logica e razionalità. Panca va a vivere presso una famiglia di «benefattori». Ha sempre gli stessi vestiti, guarda dalla finestra un albero, la luna, le ombre. Viene poi mandato presso altre persone, sperando che il suo blocco si scioglia, ma questo non avviene.

Accade però qualcosa di singolare: ognuno gli parla della propria vita, toccando temi importanti, confidandogli segreti e fragilità. In qualche modo lui, o lei, ne diviene partecipe grazie ad una silen-

ziosa empatia. Panca non è muto: non parla perché è

troppo ampio il divario fra la parola e i concetti mentali strani e difficili che lo attraversano; è staccato dalla realtà, vorrebbe che i corpi non esistessero e che si potesse comunicare solo con i pensieri, con le idee.

A coloro che sente affini dice qualche parola: «non lo so», «non me lo ricordo»: ha perso la memoria di sé e dentro ha un linguaggio solo suo. L'emarginazione e l'isolamento sono parte di lui: «...Io non avevo nessuno e non ho più avuto nessuno da allora. Non ci siamo più, non c'eravamo, non ci siamo mai stati... La mia incertezza continua. Il cielo tace...».

A me puoi dirlo

di Catherine Lacey
Edizioni SUR, pag. 220, 17€

SCRITTRICE Catherine Lacey.

